

ED6 sulle macrocoperture
del rischio di tasso di
interesse

6 novembre 2003

Premessa

Riteniamo apprezzabile l'apertura effettuata dal Board nella gestione delle macrocoperture ed in particolare nella possibilità di considerare oggetto di copertura un "valore" rappresentativo di uno sbilancio di attività e passività senza dover identificare le singole componenti che costituiscono lo sbilancio. Questa possibilità non riduce l'impatto sui processi organizzativi e sui sistemi informativi ma risolve i problemi applicativi che una stringente riconduzione a singole operazioni avrebbe comportato. In verità va rilevato che una identificazione va comunque fatta qualora una parte delle attività che compongono lo sbilancio coperto venisse ceduta.

Allo stesso modo va considerata positivamente la possibilità di includere più contratti derivati destinati a coprire profili di rischio modificatisi nel tempo.

Pur rimanendo ancora fermamente convinti che il trattamento contabile corretto per le operazioni di copertura rimanga quello dell'allineamento del criterio di valutazione dei derivati a quello delle poste coperte e non viceversa, di seguito vengono esposte alcune considerazioni con riferimento ai due principali aspetti posti dalla nuova bozza parziale dello IAS 39.

Determinazione dell'efficacia delle macrocoperture

Nella definizione della metodologia da utilizzare ai fini della determinazione dell'efficacia "contabile" di una macrocopertura occorre partire dal presupposto che si tratta di adottare una convenzione e non una "regola" che perfettamente rispecchia la realtà operativa. In quest'ottica è forse più importante la coerente applicazione nel tempo della convenzione contabile anziché la ricerca della regola "in assoluto" più corretta.

Le ipotesi previste dal Board per la determinazione dell'efficacia delle operazioni di copertura per masse presentano tutte (come anche si rileva dalle "Basis for conclusions" del documento) argomentazioni a favore e argomentazioni contrarie. Dunque risulta difficile stabilire la preferenza assoluta per una soluzione rispetto ad un'altra.

Ciò premesso, tra le ipotesi previste la soluzione preferita dal Board (ipotesi D) sembra essere quella di più lineare applicazione. Trattandosi di operazioni di aggregati in parte coperti "naturalmente" e quindi non valutati al fair value ed in parte coperti tramite derivati e quindi valutati al fair value, risulta difficile e forse arbitrario attribuire una variazione rispetto alla situazione prefigurata al momento dell'effettuazione della copertura alla componente coperta naturalmente o a quella coperta tramite derivati.

Infatti, le soluzioni, basate sull'identificazione di strati di attività o passività coperte, comportano risultati differenti in termini di inefficacia delle coperture a seconda che la società sia in una situazione nella quale la quota di "natural

“under-hedge” è modesta (per es. 10 su 100) oppure ampia (per es. 90 su 100). In tali diverse situazioni due società che presentano un medesimo errore nella stima dei pagamenti anticipati (per es. 20%) avrebbero situazioni di inefficacia differenti nelle ipotesi A e B a causa del diverso importo di attività o passività coperte da derivati.

Inoltre, le soluzioni A, B e C, determinando inefficacia solo nel caso di aumento dei pagamenti anticipati rispetto alle attese, possono incidere sulle modalità di gestione dei rischi in quanto le imprese, per non rischiare di evidenziare situazioni di inefficacia, potrebbero essere portate a sovrastimare i pagamenti anticipati per evidenziare una minore quota di attività o passività coperte tramite derivati e quindi minori rischi di inefficacia.

Infine, la determinazione di inefficacia solo in caso di aumento dei pagamenti anticipati determina contabilizzazioni non coerenti nel caso in cui l’ “over-hedge” di una fascia temporale si tramuti in un “under-hedge” di un’altra fascia temporale coperta.

Tuttavia va osservato che vi sono anche argomentazioni a favore della tesi sostenuta dall’EFRAG in base alla quale in una situazione di under-hedge non deve essere rilevata alcuna inefficacia poiché la quota di attività o passività rappresentativa dello sbilancio originario e oggetto di copertura è pur sempre presente nel portafoglio e la quota che si aggiunge rappresenta un nuovo valore che può essere oggetto di una nuova operazione di copertura al pari delle nuove attività o passività sorte nel periodo.

Un altro limite presente nell’approccio D riguarda il fatto che, nel caso di una copertura parziale dello sbilancio (cosa frequente nella prassi operativa delle banche) porta a riconoscere situazioni di inefficacia anche nel caso di pagamenti anticipati più elevati del previsto ma nei limiti dello sbilancio non oggetto di copertura e ciò appare incongruente.

Inoltre, l’ipotesi D conduce a rilevare un’inefficacia quando, a parità di valori complessivamente coperti da derivati, vi sono spostamenti di flussi attesi tra fasce temporali che presentano percentuali di copertura tramite derivati differenti.

Tenendo conto di queste considerazioni, anche l’approccio C può essere condiviso a condizione che, come correttamente osservato dallo IASB non si presti ad applicazioni arbitrarie. Riteniamo pertanto che tale approccio possa essere utilizzato solo se si considera un unico portafoglio di macrocopertura nel quale confluiscono tutte le attività “originated” e le passività non di trading (escluse le poste coperte specificatamente) suddivise per fasce temporali e per ognuna di esse viene identificato lo sbilancio (che rappresenta il “valore” coperto”) e la relativa quota oggetto di copertura. In alternativa, in presenza di una differenziazione di portafogli oggetto di macrocopertura, tale differenziazione deve essere basata su criteri definiti ed approvati *ex ante* dai competenti organi aziendali e ufficialmente documentati così come richiesto dallo IAS 39 per il riconoscimento delle operazioni di copertura.

Tale approccio ha sicuramente il vantaggio di essere più allineato alle prassi operative delle banche.

Alla luce delle considerazioni svolte e della difficoltà nel definire il metodo C o il metodo D prevalente sull'altro potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di non vincolare all'utilizzo di uno solo dei due metodi ma di richiedere alle imprese di identificare la metodologia di determinazione dell'efficacia secondo l'approccio C o D ed imporre che tale scelta sia oggetto di informativa di bilancio e che non possa essere modificata nel tempo.

Per quanto riguarda la gestione contabile degli importi inclusi nelle voci dell'attivo o del passivo che corrispondono agli ammontari cumulati delle variazioni del fair value degli elementi coperti, la cancellazione degli importi dovrebbe prodursi "naturalmente" con il passare del tempo: da un lato il valore corrente dell'attività o della passività si avvicina al valore contrattuale alla scadenza e dall'altro l'importo iscritto nelle citate voci tende ad azzerarsi.

Depositi a vista

I depositi a vista rappresentano una stabile, rilevante e strutturale componente delle passività onerose delle banche italiane. Essi saranno sempre più integrati nelle strategie di ALM ai fini della gestione dei rischi e delle operazioni di copertura da effettuare.

Il portafoglio dei depositi a vista è per buona parte strutturale: in sostanza se è vero che ogni singolo deposito è certamente senza una durata fissa e determinabile è altrettanto vero che il portafoglio nel suo complesso presenta uno strato piuttosto ampio che rappresenta una fonte di raccolta e quindi una passività sufficientemente stabile nel tempo.

In quest'ottica tale componente stabile del passivo deve essere trattata allo stesso modo delle altre attività e passività finanziarie del banking book, sia con riferimento alla determinazione delle attività e passività da coprire tramite macrocoperture, sia ai fini della designazione di passività coperta nel caso di "liability net position".

Il Board sostiene che tali poste non possono essere designate "hedged items" perché valutare al fair value i depositi a vista significherebbe iscrivere in bilancio delle plusvalenze fin dal momento iniziale della copertura poiché questi depositi normalmente presentano tassi nominali più bassi di quelli di mercato e perché il loro fair value non può essere diverso dal valore nominale.

Sul tema del riconoscimento iniziale di plusvalenze, si segnala che il problema si risolve attraverso la gestione della variazione di fair value anziché in termini assoluti. Solo la variazione del fair value tra l'inizio della copertura e il momento di misurazione successiva deve essere rilevata. Ciò è in linea con il principio dettato dal paragrafo 153 lettera b. dello IAS 39, secondo il quale le differenze di fair value delle poste coperte devono essere contabilizzate nel conto

economico soltanto nella misura in cui sono attribuibili al rischio coperto e solo dal momento in cui si avvia l'operazione di copertura, senza quindi considerare le variazioni precedenti di fair value che riflettono un rischio non coperto.

Per quanto riguarda l'aspetto contabile il deposito rimarrebbe iscritto al nominale ed in una voce di bilancio separata verrebbe contabilizzata la suddetta variazione di fair value.

Con riferimento al valore di un deposito a vista, se è vero che per il singolo depositante esso coincide con il valore nominale, in una eventuale transazione con una terza parte, in presenza di tassi di mercato diversi da quelli contrattuali, il prezzo della compravendita risulterebbe certamente diverso dal valore nominale del deposito.

Allo stesso modo nell'ambito di una valutazione aziendale la valorizzazione di un portafoglio di depositi coperto è certamente diversa da quella attribuita ad un uguale portafoglio non coperto (naturalmente sempre in presenza di tassi di mercato diversi da quelli nominali).

Altri aspetti

Con riferimento alla determinazione dell'efficacia delle coperture, non è chiaro il collegamento tra le disposizioni della precedente bozza dello IAS 39 (rapporto di copertura 80-125%) e le modalità individuate dalla nuova bozza. La possibilità di determinare il "valore" coperto in termini di flussi di cassa attesi anziché contrattuali rende più probabile (a causa della variabile rappresentata dai pagamenti anticipati) una parziale inefficacia delle operazioni di copertura. Questa inefficacia, ai sensi delle nuove disposizioni previste dal Board deve essere calcolata proporzionalmente in termini percentuali.

Poiché le nuove disposizioni vanno ad aggiungersi ai paragrafi dell'ED 39 già presenti, sembra di capire che la disposizione in termini di range non venga cancellata. Se così fosse, in presenza di percentuali al di fuori dei citati range 80-125% ai sensi della precedente bozza dello IAS 39 tutta l'operazione dovrebbe essere considerata inefficace e si dovrebbe sospendere l'hedge accounting.

Riteniamo invece che la logica di determinazione dell'inefficacia per le macrocoperture non debba coesistere con i citati range, che invece dovrebbero essere applicati nel caso di coperture specifiche.

Qualora in una copertura di aggregati si manifesti l'inefficacia prevista dalle citate soglie, la gestione dinamica delle coperture consente di porre in essere nuove operazioni in modo tale da rendere per il futuro nuovamente efficace la copertura. In questa situazione non avrebbe significato sospendere l' "hedge accounting".